



## Il Messia Gesù e la stirpe Reale di Davide

Di: Pietro Francesco Cascino

Dopo la soppressione della rivolta ebraica del I° secolo D.C. si riteneva che i romani avessero distrutto ogni traccia della sacra eredità della Casa reale giudaica alla quale si riteneva appartenesse la famiglia di Gesù. Ma con il ritrovamento degli antichi manoscritti ritrovati a Qumran nei pressi del Mar Morto, dalla *Storia Ecclesiastica* del vescovo di Cesarea Eusebio (vissuto ne IV secolo) e da altre informazioni tratte dagli archivi reali e canonici d'Europa, ed infine da una opportuna interpretazione dei vangeli, oggi possiamo ricostruire la vicenda messianica del Maestro Gesù ed il suo ruolo nella società ebraica quale riconosciuto discendente della Stirpe del Re Davide. Nel corso dei secoli c, con l'affermarsi del cristianesimo, una cospirazione governativo - ecclesiastica ha prevalso sull'eredità messianica per conciliare le aspettative religiose con il maggiore interesse del potere costituito, originariamente rappresentato dalla Roma imperiale, ed in seguito parzialmente devoluto al potere temporale dei Vescovi della Chiesa cattolica romana e sue successive diramazioni (quali la Chiesa Anglicana). In questo contesto la discendenza dinastica si è perpetuata attraverso il sangue reale di Gesù e nella veste simbolica del Graal. Quest'ultimo viene rappresentato dal calice che avrebbe contenuto il sangue di Cristo o dall'ideale di amore e di servizio espresso dalla condivisione del pane e del vino quali corpo e sangue del divino incarnatosi e sacrificatosi per la salvezza dell'uomo. Il Graal, quindi costituisce un Codice di comportamento al quale ci si deve uniformare per una corretta evoluzione spirituale. Ma questo concetto è stato sempre sopraffatto dall'avidità del concetto della sopravvivenza dei "più idonei" che non sono altri se non coloro i quali occupano i gradini progressivamente più elevati della scala sociale sino al raggiungimento del potere assoluto di chi occupa il vertice della piramide sulla Terra. Lo spirito di servizio contenuto nel Codice del Graal al tempo della Cavalleria, è stato "esternato" sin dal Medioevo con il motto dei Principi di Galles britannici *Ich dien* (Io servo). Ma

questa regola di servizio, della quale in molti si sono riempiti la bocca, nella realtà, a favore di chi è stata applicata ? Sicuramente al soddisfacimento dello spirito di prevaricazione ed egoismo di pochi allontanandosi dagli insegnamenti che il Maestro Gesù ed altri Esseri spiritualmente evoluti hanno offerto all'Umanità, attraverso una linea di sangue che è stata condivisa con l'intera Umanità. Per risalire alle origini del Sangue Reale di Gesù occorre fare riferimento al Vecchio Testamento. I personaggi del testo biblico sono Giuseppe e Mosè. La *Genesi* 41:39-43 narra come Giuseppe fu fatto Governatore d'Egitto ed in *Esodo* 11:3 si fa riferimento alla grandezza di Mosè agli occhi dei servitori del Faraone. Secondo gli studi dello storico egiziano Ahmed Osman, Giuseppe fu nominato primo ministro del Faraone Tuthmosis IV nel XV secolo a.C. Quando il faraone Tuthmosis morì, suo figlio sposò (secondo la tradizione faraonica), la propria sorellastra Sitamun per poter ereditare il trono come Amenofi III. Poco dopo sposò anche Tiye, figlia del primo ministro Giuseppe decretando che nessun figlio di Tiye potesse ereditare il trono. Tuttavia, temendo che gli israeliti potessero divenire troppo potenti a causa della lunga permanenza al governo di Giuseppe, quando Tiye restò incinta, fu emanato un editto che ordinava di uccidere il figlio se maschio. Tiye diede alla luce un maschio; così, le ostetriche reali d'accordo con Tiye misero il neonato in una cesta di vimini e lo fecero trasportare dal fiume più a valle fino alla casa di un fratellastro di suo padre Levi. Il ragazzo al quale fu dato il nome Aminadab (si ritiene sia nato verso il 1394 a.C.) fu educato nella regione del delta del Nilo dai sacerdoti egiziani di Ra. Durante l'adolescenza visse a Tebe. Nel frattempo sua madre Tiye aveva acquisito maggiore influenza a corte in quanto la regina Sitamun, più anziana, non aveva dato un erede al trono al Faraone, ma solo una figlia: Nefertiti. A Tebe Aminadab introdusse il concetto dell'esistenza di un unico Dio onnipotente e senza volto: Aten, un equivalente dell'ebraico "Adonai" che significava "Signore". A quell'epoca Aminadab mutò il proprio nome in Akhenaton ("servo di Aten") . Il faraone Amenofi non godeva di buona salute; Akhenaton, nel frattempo entrato nelle grazie del faraone, sposò la sorellastra Nefertiti per poter governare come co-reggente. Quando Amenofi morì, Akhenaton poté succedergli come faraone, con il nome ufficiale di Amenofi IV. Akhenaton e Nefertiti ebbero sei figlie e un figlio Tutankhaton che sarebbe successivamente divenuto faraone all'età di 11 anni con il nome di Tutankhamun; ma visse e regnò per soli 10 anni morendo piuttosto giovane. Il faraone Akhenaton chiuse i templi degli dei egiziani e ne costruì diversi dedicati ad Aten rendendosi particolarmente sgradito ai sacerdoti della vecchia divinità nazionale Amun (o Amen) e del dio sole Ra. A causa del suo rifiuto ad accettare gli altri dei, Akhenaton fu costretto ad abdicare in favore di suo cugino Smenkhkare. Akhenaton fu bandito dall'Egitto; quindi si

rifugiò nel lontano Sinai, portando con se il suo scettro regale sormontato da un serpente di ottone. Il faraone Akhenaton dai suoi sostenitori ebrei venne considerato come il Mosè, Meses o Mosis (erede/nato da), ( come Tuthmosis significava nato da Thut e Ramses "foggiato da Ra". Documenti egiziani indicano che Mosè condusse il suo popolo attraverso il Sinai verso il lago Timash. Questo era un luogo paludoso, percorribile a piedi sebbene con difficoltà; ma dove un esercito lanciato all'inseguimento con cavalli e bighe vi sarebbe sprofondato. Fra i servitori che fuggirono con Mosè vi erano i figli e le famiglie di Giacobbe. Dopo la morte di Mosè iniziarono l'invasione della terra di Cana (la Palestina) lasciata molto tempo prima dai loro progenitori ed ormai cambiata a seguito della penetrazione, con successive ondate, di Filistei e Fenici. Dopo un periodo di guerre, gli ebrei sotto la guida del loro nuovo capo Giosuè, ebbero la meglio. Con la conquista di Gerico posero le basi per la definitiva conquista della Terra Promessa. Dopo un periodo travagliato le tribù ebraiche si riunirono sotto il loro primo re, Saul, verso il 1055 a.C. Completata la conquista di Cana, Davide, un discendente di Abramo, sposò la figlia di Saul per diventare re di Giuda. Questi conquistò anche Israele ed il resto della Palestina entro il 1048 a.C. diventando re di tutti i giudei. Così ebbe inizio la sacra linea di sangue di Gesù, il Santo Graal.

L'evoluzione della fede ebraica viene descritta nel Vecchio Testamento. La Bibbia ebraica fu scritta inizialmente a Babilonia; tuttavia, alcune parti derivavano dal Libro della Legge che risale ad un periodo precedente a quello in cui avvenne l'Esilio Babilonese, e fu scoperto nel Tempio di Gerusalemme durante il regno del re Gioiosa di Giuda (640- 609) a.C. Quando il popolo d'Israele fece ritorno a Gerusalemme, i primi cinque Libri di Mosè (il Pentateuco) vennero riuniti nella Torah ebraica (la Legge); la parte restante del Vecchio Testamento venne, invece, tenuta separata.

Il credo religioso veniva incentrato su un unico dio di sesso maschile: Geova, mentre in altre religioni contemporanee alla stesura del Vecchio Testamento, riguardo alla creazione della vita si dava pari importanza alle fonti maschili e femminili e, sia in Mesopotamia che in Egitto o altrove, si veneravano divinità di entrambi i sessi. Il dio primario veniva associato con il Sole, o con il Cielo, mentre la dea primaria aveva le sue radici nella Terra, nel mare e nella fertilità. Tuttavia, al tempo di re Salomone, figlio di Davide, venivano riconosciuti anche altri dei poiché egli continuò a credere nelle forze divine della natura, a prescindere da chi o che cosa le governasse. A Cana, già da antica data, la divinità femminile era Ashtoreth, l'equivalente della dea Sumera Ishtar e della siriana Astarte. Si riteneva che il Santa Sanctorum nel tempio di Salomone, rappresentasse il grembo di Ashtoreth. Questa dea fu venerata sino al IV secolo a.C. quale moglie celeste di El, la suprema divinità maschile, ed insieme formavano la "Divina Coppia". La loro figlia era Anath,

regina dei cieli, e il loro figlio, re dei cieli, si chiamava He. Col tempo i quattro personaggi vennero fusi nel nome di YHWH (Yahweh o Jehovah): Y = El, il Padre; H = Asherah, la madre; W, il figlio; H, la figlia. Madre e figlia furono poi congiunte per diventare la consorte di Geova, nota come la Shekinah o Matronit (la presenza femminile di Dio in Terra). Col tempo acquistò particolare importanza nel consolidamento della religione ebraica, il Libro dei Profeti con il quale si rafforzava la promessa di Geova con l'Avvento del Messia che avrebbe condotto il popolo alla salvezza. Nel 63 a.C. le legioni romane sotto Gneo Pompeo Magno, approfittando di una situazione instabile a causa di tumulti fra farisei e sadducei, soggiogarono la Giudea conquistando Gerusalemme, dopo avere annesso la Siria e il resto della Palestina. Il Nuovo Testamento riprende la narrazione negli ultimi anni prima di Cristo. In quel tempo Erode il Grande, era il re di Giudea. Questi, non appartenente alla linea di successione davidica (era stato nominato a Roma nel 37 a.C.) la cui autorità era, però, limitata alla Galilea, mentre la Giudea era governata, in effetti, dal procuratore romano di Cesarea. Il regime instaurato dai due era estremamente repressivo. Per obbligare la popolazione alla sottomissione furono eseguite oltre 3000 crocifissioni e la tortura era all'ordine del giorno. Era questo l'ambiente in cui nacque l'erede di Giuda, Gesù il Nazareno, il re *de iure* di Gerusalemme. Gli ebrei avevano un disperato bisogno del Messia tanto atteso, ma nessuno pensava che questi fosse divino. In effetti il popolo aspettava un condottiero che lo affrancasse dal giogo romano. Il testo noto come *Regola della Guerra*, uno dei manoscritti scoperti nel 1947 nelle grotte di Qumran, espone una strategia per la battaglia finale nominando il Messia quale comandante supremo delle milizie d'Israele. Il testo è uno fra i circa 500 manoscritti ebraici ed aramaici rinvenuti in giare di terracotta nascoste in 11 differenti grotte sulle colline di Qumran nei pressi del Mar Morto. I manoscritti erano stati nascosti, probabilmente dalla comunità Essena che viveva in quella zona, durante la rivolta ebraica contro i romani fra il 66 ed il 70 d.C. . Fra i più importanti manoscritti, il *Rotolo di Rame*, indica le ubicazioni dei tesori di Gerusalemme e del cimitero della valle di Kedron. *Il Manuale di disciplina* spiega in dettaglio la legge e la pratica legale descrivendo anche l'importanza di un Consiglio dei Dodici destinato a preservare la fede del paese. *La Regola della Guerra* contiene un complesso di regole di tattica militare. A Qumran furono trovati anche molti manoscritti biblici relativi a libri quali la Genesi, l'Esodo, il Deuteronomio, Isaia, Giobbe ed altri. Il rotolo di *Isaia* è il più lungo (misura 9 metri) ed è la copia più antica di quel testo del Vecchio Testamento. A complemento di queste scoperte, altri documenti relativi al periodo post-evangelico erano stati rinvenuti due anni prima in Egitto, in un cimitero vicino alla città di Nag Hammadi: 13 libri rilegati in pelle sotterrati dentro una grande giara chiusa

ermeticamente. I libri , in lingua copta contengono vari testi sacri scritti secondo la tradizione gnostica. In alcuni di questi testi viene descritto un resoconto della Crocifissione di Gesù ed un suo rapporto con Maria Maddalena, tale da aprire una nuova illuminante proporzione dei fatti riportati nei vangeli canonici. Di particolare interesse sono dei commentari biblici compilati in modo da mettere in relazione i testi del Vecchio Testamento con gli eventi storici del loro tempo; correlare salmi e libri profetici con l'epoca del Nuovo Testamento. La tecnica usata si basava su una forma di rappresentazione in codice che usava brani tradizionali e parole a cui venivano attribuiti particolari significati che potevano essere capiti solo da coloro che conoscevano il codice. Gli esseni erano addestrati all'uso di questo codice allegorico che ricorre nei testi evangelici in rapporto alle parabole annunciate con le parole <<per coloro che hanno orecchi per intendere>>. Ad esempio, la parola *Kittim* riportata nel libro *Abacuc* del Vecchio Testamento, con la quale venivano indicati i caldei, è stata utilizzata attribuendole il significato di <<romani>>. Come i riferimenti a <<Babilonia>> erano in realtà riferimenti a Roma. Così i vangeli erano costruiti in modo da essere incomprensibili per i romani, utilizzando una scrittura sacra per dissimulare un messaggio di tipo politico. L'opera maggiore di decrittazione delle informazioni celate nei vangeli è stata compiuta dalla teologa Barbara Thiering già docente all'università di Sydney dal 1967. Una interpretazione data dalla studiosa alla frase contenuta nella *Seconda epistola a Timoteo 2:9*

<< La parola di Dio non è in prigione>> è che <<la parola di Dio>> stava ad indicare Gesù; oppure <<essere salvato dalle fauci del leone>> voleva significare sfuggire alle grinfie dell'imperatore romano (il <<leone>>).Lo studio dei Manoscritti. Il *Manuale della disciplina, la Regola della Comunità, la Liturgia Angelica*, ed in particolare del *Pesharim* che vuol dire <<interpretazioni>> o <<esegesi>> rivela pseudonimi e definizioni cifrate alle quali precedentemente veniva dato scarso significato. Ad esempio con <<poveri>> si indicavano coloro che erano stati ammessi nei più alti ranghi della Comunità, in quanto dovevano dare via le loro proprietà e tutti i beni terreni. <<Molti>> era un titolo attribuito al capo della Comunità, mentre <<moltitudine>> era un Consiglio di governo. Il tema dottrinario della Comunità era la "Via" , con "figlio" s'identificava il novizio, e coloro che seguivano i principi della via erano noti come "Figli della Luce". Con il termine "lebbrosi" venivano indicati coloro che non erano stati ammessi nei ranghi più elevati della Comunità; i <<ciechi>> erano quelli che non conoscevano la <<Via>> e, quindi non potevano vedere la <<Luce>>. Curare il cieco o il lebbroso riguardava il processo di conversione alla <<Via>> salvifica. Con <<resurrezione da morte >> si intendeva la revoca della

scomunica e così via. Lo scopo dei vangeli era quello di trasmettere un messaggio <<evangelico>> (dal greco *eu-aggelos* "latore di buone novelle"). La versione originale del Vangelo di Marco (ispirato da Pietro) secondo l'ecclesiastico del II secolo Clemente di Alessandria, fu scritta a Roma intorno al 66 d.C. L'autore del Vangelo doveva, quindi, preoccuparsi della propria incolumità; così non doveva essere un documento apertamente anti-romano ma, piuttosto, doveva trasmettere un messaggio d'amore, di pace e di fratellanza. Marco era latore della promessa di salvezza, il suo compito fu quello di diffondere la Buona Novella. Questo vangelo divenne successivamente fonte di riferimento sia per quello di Matteo che per quello di Luca (emersi intorno all'anno 80 d.C.). Sia Matteo che Luca, dunque, usavano la versione di Marco come fonte parziale. Per questa ragione i tre sono noti come vangeli Sinottici (dal greco *syn - optikos* : vedere con lo stesso occhio) . Il Vangelo di Giovanni differente dagli altri nel contenuto, nello stile e nella concezione generale, è più difficile da datare, sebbene compilato in un tempo successivo agli altri, (congiuntamente da Giovanni Marco e da Filippo l'evangelista) pare che il suo contenuto fosse stato scritto fin dal 37 d.C. Il concetto dell'Immacolata Concezione, che sta al centro della tradizione cristiana ortodossa, viene menzionato solo nei Vangeli di Matteo e di Luca. La Chiesa ha colto, da questo o quel Vangelo, dei concetti utili al perseguimento dei propri fini, trasformandoli in dogmi. Riguardo alla natività di Gesù, si fa riferimento alle parole del profeta Isaia, il quale nel 735 a.C. , quando Gerusalemme si trovava sotto la minaccia della Siria , proclamò al re Ahaz : "Ascoltate, o casa di Davide ... una vergine concepirà e partorerà un figlio, e chiamerà il suo nome Emmanuele" (Isaia 7:13-14). Nulla, però, fa pensare che predicesse la nascita di Gesù. Maria e Giuseppe non chiamarono il loro figlio Emmanuele (in ebraico Immanu-el - <<Con Noi è Dio>>); ma Gesù (in ebraico Yehoshua, << Jeovah salva>>). L'interpretazione del testo evangelico è basata su altre idee sbagliate. La parola semitica *almah* , tradotta come "vergine" in realtà significa una "giovane donna", mentre la parola ebraica che indica una "vergine" fisica (cioè virgo intacta) è *bethulah*. Virgo in latino significa nubile ed intacta sta ad indicare l'inesperienza sessuale. L'asserzione cattolica che Maria, la madre di Gesù, rimase sempre vergine non è corretta, in quanto è storicamente notorio che Maria ebbe altri figli. In effetti nel Vangelo di Matteo (13:55) vengono menzionati gli altri figli di Maria: Giacomo, Jose, Simone e Giuda. Matteo e Marco indicano che Gesù aveva anche delle sorelle (Matteo 13:56 - Marco 6:3). Per quanto riguarda l'attività svolta da Giuseppe, non sarà stata necessariamente quella di falegname, poiché la parola semitica *naggar* che è stata così tradotta, poteva invece avere un significato più ampio, che certamente non identificava Gesù e Giuseppe come carpentieri ma come "maestri nel mestiere", cioè uomini

esperti , eruditi che erano maestri in quello che facevano, come ha osservato lo studioso semitico dr. Geza Vermes.

Secondo *l'Epistola agli Ebrei* 7:14, Gesù era della tribù di Giuda , quindi apparteneva alla stessa stirpe del re Davide. Le scritture dicono anche che Gesù era un <<nazareno>> ma ciò non significa che venisse dalla città di Nazareth (che, tra l'altro non compariva sulle carte contemporanee). Il termine "nazareno" deriva dal termine nazrie ha-Brit, "Custodi dell'Alleanza", come veniva chiamata la comunità essena di Qumran sul Mar Morto. Giovanni Battista ed il Fratello di Gesù, Giacomo, erano entrambi nazarei. I nazarei , associati alla comunità essena di cui facevano parte anche Giuseppe e Maria, erano individui ascetici, vincolati da rigidi voti durante periodi prestabiliti. La Comunità osservava severe regole disciplinari in rapporto al fidanzamento e al matrimonio dinastico, per cui si dovrà rapportare la questione della verginità di Maria a questo specifico contesto. Sia nel Vangelo di Matteo che in quello di Luca si afferma che Maria venne data in sposa a Giuseppe e, successivamente, viene indicata come moglie. Come abbiamo visto la parola *Almah* tradotta come "vergine" significava "giovane donna", quindi Maria poteva essere al tempo stesso un "almah" e moglie di Giuseppe. Quale moglie di un marito "dinastico", Maria doveva essere soggetta alle regole vigenti per le stirpi messianiche (unte) come quelle del re Davide e del sacerdote Sadoc. Tali regole prescrivevano che tre mesi dopo la cerimonia del fidanzamento, aveva luogo un "primo Matrimonio" ufficiale, con l'unzione degli sposi, che segnava l'inizio degli sponsali nel mese di settembre. Dopo di che erano permessi rapporti fisici, ma solo nella prima metà di dicembre in modo che la nascita avvenisse nel mese di settembre , mese dell'Espiazione. Se la sposa non concepiva, i rapporti erano sospesi fino al dicembre successivo. Una volta che la sposa in prova aveva concepito, veniva celebrato un "Secondo Matrimonio" con unzione per legalizzare l'unione. Ma Gesù sarebbe nato nel mese di marzo, quindi concepito in giugno nel periodo di sponsali in cui i rapporti erano proibiti e Giuseppe avrebbe avuto validi motivi d'imbarazzo quando Maria scoprì di essere incinta. Giuseppe avrebbe potuto rinchiudere Maria in un monastero dove i sacerdoti avrebbero allevato il figlio. Ma se fosse nato un maschio, come poi è accaduto, sarebbe stato assurdo allevarlo come un orfano, essendo diretto discendente nella linea di successione davidica. Il figlio nascituro di Giuseppe e di Maria offriva una prospettiva così importante da giustificare una deroga alle regole vigenti. La situazione fu risolta quando il sommo sacerdote Abiatar (il designato Gabriele) dette la sua approvazione al parto. Così Maria, non soltanto concepì come *almah*, ma partorì anche come tale prima del rito del suo "Secondo Matrimonio". Occorre chiarire che, oltre ai titoli sacerdotali (di sacerdote Sadoc e sacerdote

Abiatar) gli esseni conservavano anche i nomi degli arcangeli, quindi L'Abiatar era anche l'Arcangelo Gabriele e il Sadoc era l'Arcangelo Michele. Nel resoconto di Luca la gravidanza di Maria venne approvata per il suo valore sacro tramite l'intervento dell'angelo Gabriele/Abiatar nell'episodio dell'Annunciazione; ma si trattava, non tanto di annunciare, quanto di sancire. Prima della nascita di Gesù il sommo sacerdote Sadoc era Zaccaria (marito della cugina di Maria, Elisabetta) ed il sacerdote Abiatar era Simeone l'esseno. I Codici di Nag Hammadi hanno portato alla ribalta anche i vangeli di Tommaso, Filippo e Maria (Maddalena). Il Vangelo di Filippo afferma: "Alcuni dicono che Maria concepì per mezzo dello Spirito Santo. Sbagliano. Non sanno quello che dicono". Il cristiano platonico di Alessandria, Origene, riteneva che il Protovangelo di Giacomo, fosse stato scritto da Giacomo, il fratello di Gesù. Questo testo narra che Maria era una delle sette monache del Tempio di Gerusalemme, un *almah* consacrata. Quindi sarebbe anche giusto dire che una vergine concepì e dette alla luce un figlio. Gesù apparteneva alla stirpe davidica, come è confermato in diverse occasioni nel Nuovo Testamento. Il Vangelo di Matteo inizia dichiarando: <<Il libro della Generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo>>. L'epistola di Paolo ai *Romani* 1:3-4 fa riferimento a: "Gesù Cristo, nostro Signore, fatto del seme di Davide, secondo la carne; e definito Figlio di Dio". Negli *Atti* degli apostoli (2:30) Pietro, riferendosi al re Davide, chiama Gesù il "frutto dei suoi lombi, secondo la carne". Così, la divinità di Gesù viene rappresentata in senso figurato, mentre la sua discendenza umana da Davide, un dato di fatto.

Gesù si definiva generalmente il <<Figlio>> dell'uomo. Quando Gesù si presentò dinnanzi al Sinedrio ed il sommo sacerdote gli chiese se fosse in verità il figlio di Dio, Gesù rispose : <<Tu l'hai detto>> (Matteo 26:63-64). Analoga risposta in (Luca 22:70): <<E tutti dissero, Sei tu adunque il Figliolo di Dio ? Ed egli disse loro: Voi lo dite>>. Tuttavia nel Nuovo Testamento vi sono molte allusioni al concetto che tutti i credenti sono figli di Dio e così è quando si recita il <<Padre Nostro>> . Ma, al di là di ogni credenza religiosa ritengo sia innegabile che, essendo fatti tutti della stessa "sostanza", si debba avere un'origine comune che sia spirituale ovvero puramente naturale. Al di fuori dei testi evangelici , l'attributo <<Figlio dell'Uomo>> viene usato negli *Atti* (7:56) nei riguardi di Gesù. La stirpe regale di Gesù discendeva in definitiva dalla tribù di Giuda e non deteneva alcuna carica ecclesiastica ereditaria. Quei diritti erano riservati all'Ordine di Aronne e alla tribù di Levi. Gesù aveva un legame laico con la gerarchia angelica quale figlio spirituale dell'angelo Gabriele. Il nome Gabriele significava "Uomo di Dio" dall'ebraico Gebri-el. Quindi Gesù era Figlio dell'Uomo (di Dio).



Quale rappresentante popolare *de iure*, Gesù impersonificava la reale pratica sovrana di difendere i propri sudditi anche contro l'establishment governativo. Ma Gesù, riguardo alla sua posizione nella stirpe regale, si trovò al centro di una disputa, fra due opposte fazioni, gli ellenisti (ebrei occidentalizzati) e gli ebrei ortodossi, ciascuna avente un diverso Messia da sostenere. Come abbiamo già detto, i termini della natalità di Gesù non erano avvenuti nel rispetto delle regole del matrimonio dinastico, diversamente da suo fratello Giacomo nato sei anni dopo, la cui legittimità, sotto tale profilo era fuori discussione. Gli ellenisti sostenevano che Gesù era il Cristo legittimo (dal greco Christos, re), mentre gli ebrei ortodossi affermavano che il titolo spettava a Giacomo. Alla morte del padre fu necessario risolvere la disputa. Per tradizione i re davidici erano alleati con i sacerdoti dinastici sadochiti e il Sadoc all'epoca era uno stretto parente di Gesù, Giovanni Battista il quale nel rispetto della tradizione riconobbe la legittimità di Gesù avendolo battezzato nel Giordano, pur appartenendo alla fazione opposta poiché di fede ebraica ortodossa, mentre Gesù era un ellenista. Di fronte alle divisioni del suo popolo e delle aspettative di questo nei confronti di un Messia che lo avrebbe condotto ad affrancarsi dal potere di Roma, Gesù decise di uscire dal suo riserbo ed entrare nella vita pubblica. La sua ambizione per il regno d'Israele era di formare una società armoniosamente integrata senza separazioni di sorta né distinzioni di sesso e di casta, di fede e di fortuna, improntata sullo spirito di amore e di servizio per il raggiungimento del bene comune, facendosi accettare nelle sua funzione di re e sacerdote. Decise, quindi, di formare un proprio partito organizzato di seguaci. In breve tempo riunì i discepoli, nominò i dodici apostoli chiave (i delegati: Giacomo, Giovanni, Simone Zelota, Giuda Iscariota, Taddeo, Giacomo, Matteo, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Simon Pietro, Andrea) e iniziò il suo ministero. Per conquistare l'attenzione delle masse popolari, oltre alle sue qualità oratorie, ed alla sua personalità carismatica, fece uso delle doti taumaturgiche e delle capacità terapeutiche acquisite dai sacerdoti esseni ed egiziani compiendo guarigioni ed altri atti che vennero considerati dei veri e propri miracoli. Ma, per la sua dottrina e la sua concezione riformatrice dell'organizzazione sociale, divenne una minaccia sia per il re Erode, governatore della Galilea, sia per i Romani, ma anche per i nazionalisti settari (i farisei e i sadducei) che volevano la supremazia degli ebrei sui gentili. Il suo compito, quindi, lo avrebbe reso sgradito all'intero establishment compreso il consiglio degli anziani che governava i giudei, il potente Sinedrio. Tuttavia, a causa dell'allontanamento da parte di Gesù dalla rigida dottrina dell'ebraismo ortodosso, persino il re Erode - Antipa cominciò a considerarlo il legittimo erede di Davide. All'inizio del ministero di Gesù, il capo dei leviti era Gionata Anna il quale occupava il terzo posto della gerarchia arcangelica, quello di

Sariel e ricopriva anche la posizione del Padre (l'equivalente del Papa) altri titoli erano quello di Figlio e Spirito. Circa tre anni dopo l'inizio della sua missione Gesù commise un affronto che avrebbe indignato i governanti e gli anziani. Da lungo tempo vi era l'usanza religiosa di celebrare un Giorno di Espiazione (Yom Kippur) in cui le persone potevano essere assolti dai loro peccati. Il rito veniva celebrato nel mese di settembre nel Sancta Sanctorum del Tempio del monastero di Mird, denominato "il Deserto". Per presenziare alla celebrazione al Padre veniva affiancato un co-celebrante, il Figlio. Nel 32 d.C. il Padre era Simone Zelota e il Figlio, Giuda Iscariota. Compiuto l'atto di espiazione, tre delegati erano autorizzati a proclamare il fatto da un'altura ad occidente del Tempio. In quella occasione i delegati erano Gesù (che rappresentava il re Davide), Gionata Anna (che rappresentava Elia) e Taddeo (che rappresentava Mosè). Quando venne il momento della proclamazione Gesù non comparve vestito da re ma da sommo sacerdote. La scena è stata riportata nel Vangelo di Marco (9:2-4): "E fu trasfigurato in loro presenza. E i suoi vestimenti divennero risplendenti e grandemente candidi, come neve; quali niun purgatore di panni potrebbe imbiancare sopra la terra ... Ed Elia apparve loro con Mosè; ed essi ragionavano con Gesù". Qualche tempo dopo Simone Zelota, Taddeo (Barabba) e Giuda Iscariota capeggiarono un'insurrezione armata contro il Governatore della Giudea, Ponzio Pilato. Ma la rivolta fallì. Per tale atto Simone Zelota fu scomunicato con un editto del re Erode-Agrrippa. Secondo la Legge occorrevano quattro giorni perché la scomunica (morte spirituale) avesse pieno effetto. Lo scomunicato veniva avvolto in un sudario e, considerato mortalmente ammalato, veniva rinchiuso nel sepolcro. Le sorelle di Simone (sorelle in senso religioso) Marta e Maria, sapevano che al quarto giorno la sua anima sarebbe stata dannata per sempre se non fosse stato graziato (resuscitato) così mandarono a dire a Gesù che Simone era <<ammalato>> (Giovanni 11:3). Ma Gesù non avrebbe potuto officiare il rito della <<resurrezione>> giacché solo il Padre o un sommo sacerdote avrebbero potuto farlo. Contemporaneamente accadde che Erode-Agrrippa entrò in conflitto con le autorità romane perdendo la sua giurisdizione che passò allo zio Erode-Antipa, il quale sosteneva la rivolta degli zeloti; quindi, approfittando dell'occasione revocò la scomunica e diede ordine che Simone venisse "resuscitato da morte". Gesù, essendo stato delegato di Simone il Giorno dell'Espiazione, si arrogò la funzione sacerdotale e compì la scarcerazione il quarto giorno, sebbene fosse giunta l'ora della morte spirituale di Simone il quale, come spiritualmente morto, aveva assunto il rango di castaldo di Abramo, Elizier (nome alterato in Lazzaro nei Vangeli) e con quell'appellativo lo invitò a venir fuori dal "Seno di Abramo". Per la gente comune, l'avvenimento senza precedenti, venne considerato come un "miracolo". Con questo gesto clamoroso alle spalle a

Gesù rimaneva soltanto di essere formalmente unto e mostrarsi al popolo come il legittimo Messia realizzando la profezia di Zaccaria riportata nel Vecchio Testamento (9:9) : <<Festeggia grandemente, o figlia di Sion; giubila, figlia di Gerusalemme. Ecco, il tuo Re, giusto e Salvatore, umile e montato sopra un asino, verrà a te>>. Mentre Gesù e i suoi discepoli erano a Betania durante la settimana prima della Pasqua ebraica, nel marzo dell'anno 33 d.C. come raccontato da Marco (14:13) e Matteo (26:6-7), Gesù venne unto da Maria di Betania , versandogli sul capo una preziosa ampolla di spigonardo, fu trovata una bestia da soma ed in conformità alla profezia di Zaccaria Gesù entrò a Gerusalemme in sella ad un asino. Pur acclamato dai suoi seguaci ed avendo fatto il suo ingresso in pompa magna, a Gerusalemme non ebbe l'accoglienza sperata perché non era conosciuto da molti. Su questo fatto vi sono indicazioni discordanti da parte degli evangelisti.; ma una cosa è certa fu un avvenimento di scarso rilievo sotto l'aspetto politico. Servì, piuttosto a fargli comprendere che il suo progetto non avrebbe avuto alcun successo. A quel punto Giuda Iscariota che era accusato di aver capeggiato la rivolta degli zeloti e, quindi, giuridicamente perseguibile, essendo tra l'altro in disaccordo con il suo Maestro riguardo al rispetto di certe tradizioni verso le quali Gesù non riteneva affatto di dover essere assolutamente intransigente, pensò di sfruttare l'occasione per riscattarsi di fronte alle autorità governative. Prese, quindi, accordi con un rivale di Simone, Gionata Anna (che nel caso di Condanna di Simone Zelota avrebbe assunto la carica di "Padre") per denunciare Taddeo (Barabba) e Simone quali capi dell'insurrezione, ed anche Gesù per le sue simpatie verso i rivoltosi. Durante il banchetto di Pasqua, l'ultima cena con gli apostoli prima del suo arresto, Gesù avendo compreso le intenzioni di Giuda lo avrebbe addirittura sollecitato a compiere in fretta ciò che era nelle sue intenzioni. Dopo l'arresto di Gesù, entrò in scena Erode-Antipa al quale conveniva che Gesù fosse liberato allo scopo di provocare il nipote Erode-Agrippa, pertanto si mise d'accordo con Pilato. Da quel momento Giuda perse ogni possibilità di ottenere il perdono, però il governatore romano non riuscì a liberare Gesù poiché per scelta del popolo venne liberato Barabba e condannato Gesù alla crocifissione. La vicenda del Golgota, però, si sarebbe svolta in modo differente da come è stato narrato. Le tre croci destinate a Gesù e ai due capi zeloti erano pronte. Sulla strada del Calvario entrò in gioco un altro personaggio, Simone il Cireneo il quale fu obbligato a portare la croce di Gesù (Matteo 27:32) . Nel trattato copto intitolato "Il Secondo Trattato del Grande Set" scoperto fra i libri di Nag Hammadi è scritto che uno dei tre condannati è stato sostituito, menzionando il Cireneo come sostituto. Chiaramente, l'esecuzione di due uomini come Gesù e Simone non poteva essere accettata, così sarebbe stata messa in atto una strategia per ingannare il sacerdote Caifa capo del Sinedrio e gli altri

componenti del Consiglio stesso. Probabilmente anche Pilato e i suoi soldati erano al corrente del sotterfugio perché il governatore romano accettò di buon grado che un componente del Sinedrio, Giuseppe di Arimatea si occupasse della deposizione e inumazione del corpo di Gesù nel suo sepolcro. Giuseppe era anche, in segreto, un discepolo di Gesù e probabilmente un suo stretto familiare anche perché le donne della famiglia di Gesù (la Madre, Maria Maddalena, Maria di Cleofa) accettarono le disposizioni di Giuseppe senza discutere. Chi avrebbe organizzato la messinscena per salvare i condannati a morte sarebbe stato Simone Zelota, capo dei Magi samaritani. Innanzi tutto bisognava districarlo dalla sua situazione, così si trovò in Cireneo il suo sostituto. Durante i preparativi per la crocifissione questo ultimo “scomparve”. In realtà prese il posto di Simon Mago che così poté assumere la direzione delle operazioni. Sappiamo che a Gesù già sulla croce gli fu dato da bere dell’aceto con una spugna imbevuta; in realtà si sarebbe trattato di una mistura di aceto e fiele preparata nelle giuste dosi da Simone il Mago. Tale mistura avrebbe provocato a Gesù una morte apparente. Agli altri due vennero spezzate le gambe. La procedura della crocifissione prevedeva che i condannati restassero sulla croce per diversi giorni e la morte avveniva con una lenta agonia; invece Pilato autorizzò il cambio della procedura, permettendo così la deposizione subito dopo la morte lasciando Giuseppe a dirigere le operazioni. Deposto il corpo di Gesù nel sepolcro secondo il Vangelo di Giovanni (19:13) arrivò Nicodemo recando <<intorno a cento libbre di Mirra e d’Aloe>> L’estratto di mirra era un sedativo che veniva usato nella pratica medica contemporanea; ma perché tutto quel aloè? Il succo di aloè, come spiega la farmacopea moderna, è un purgante forte e di rapido effetto: proprio quello che serviva a Simone per fare espellere il veleno dato a Gesù.. Nella grotta era già stato tutto predisposto per eseguire l’operazione: somministrare le medicine a Gesù e curare le fratture di Cireneo. Ciò avvenne entro il venerdì sera. Il sabato il sepolcro fu trovato vuoto. Quando, Gesù si è ripresentato agli apostoli secondo i vangeli, non è stato inizialmente riconosciuto. Ciò non vuol dire che sia resuscitato da morte fisica mantenendo lo stesso corpo. Anzi, per non essere riconosciuto vuol dire che si è trasfigurato, cioè in lui è avvenuta una trasformazione non solo nello spirito ma anche nel fisico. Ciò non vuol dire che tale fenomeno debba essere stato collegato necessariamente ad una morte e resurrezione della carne, come la maggioranza degli uomini ritiene possa avvenire e come erano convinti gli apostoli che lo avevano visto “morire” e a loro che piangevano disperatamente, Maria Maddalena disse: “Cessate di piangere. Non avete motivo di dolervi. Invece fatevi coraggio giacché la sua grazia è attorno a voi e vi proteggerà”. Pietro le chiese di svelare agli altri apostoli l’insegnamento che Gesù aveva riservato solo a lei

che era la preferita fra gli apostoli e la più amata fra le donne. Maria raccontò che Gesù ricomparso a lei per prima presentatosi dopo il supplizio del Calvario le aveva detto : “Benedetta sei tu per non aver vacillato alla mia vista: giacché dov’è la mente, ivi è il tesoro.” Ciò vuol dire che non bisogna lasciarsi trasportare dai sentimenti ma utilizzare le qualità mentali più elevate per comprendere la Verità. L’importanza di Maria di Magdala ed il suo rapporto con il Maestro Gesù è emersa dai testi trovati a Nag Hammadi, oltre ciò che era già conosciuto attraverso i Vangeli canonici che, però, la rappresentavano come una ex peccatrice che si è redenta e si era messa al servizio di Gesù. Non era così. Maria Maddalena aveva un’autorità sacerdotale ed il suo rapporto con Gesù era andato ben oltre i termini raccontati dai Vangeli. Maria e Gesù si sarebbero uniti in matrimonio nell’anno 33 d.C. e la Maddalena , al momento della crocifissione, sarebbe stata incinta. Il Primo Matrimonio (il giorno della promessa di matrimonio) sarebbe avvenuto, in effetti, il 30 d.C. il giorno i cui Maddalena gli unse per la prima volta i piedi (luca 7:37-38). Il concepimento sarebbe avvenuto nel dicembre dell’anno 32 d.C. e nel settembre dell’anno 33 d. C. avrebbe dato alla luce una bambina alla quale venne dato il nome di Tamar = Palma (nome tradizionale della stirpe davidica). In quello stesso periodo Gesù fu ordinato sacerdote ed iniziò un periodo triennale di separazione monastica. Poté riprendere i rapporti con la moglie nel dicembre dell’anno 36 d.C. Gli studi approfonditi su questo campo di ricerche sono stati condotti dalla dottoressa Barbara Thiering, basandosi sulle informazioni contenute nei manoscritti del mar Morto e precisamente nei *Commentari* ed il peshar (singolare di pesharim = spiegazione) <attraverso il peshar possiamo comprendere il significato della parabola del *seme* (Marco 4:8) << E un altro (seme) cadde in buona terra e portò frutto, il quale montò e crebbe...>> Significa che Gesù portò frutto, il quale crebbe ; ebbe, cioè, un figlio. Questo evento si riferisce al secondo figlio, un maschio nato nel 37 d.C. che ebbe il nome di Gesù. Dopo la nascita Gesù il Cristo dovette osservare altri sei anni di celibato monastico. Nella chiesa russa di Santa Maria Maddalena a Gerusalemme c’è un ritratto che la raffigura nell’atto di mostrare un uovo rosso a chi guarda. Questo è il massimo simbolo di fertilità e di una nuova nascita. Durante il periodo di separazione da Gesù (una vedovanza simbolica) Maria Maddalena avrebbe avuto Pietro come tutore; ma non fu un rapporto facile fra i due in quanto Pietro (e non era meno Paolo di Tarso) aveva una cattiva opinione delle donne e non era disposto ad accettare un ruolo di subalternità nei confronti di una sacerdotessa che, oltre tutto era amica di Elena - Salomè moglie di Simone Zelota; quindi ne prese le distanze. Gesù non si preoccupava troppo dell’atteggiamento di Pietro e di Paolo giacché conosceva bene Pietro ed era consapevole del fanatismo di Paolo. Preferiva, comunque che la moglie fosse

associata alla fazione gnostica di Simone ed Elena (o ai Nazareni del fratello Giacomo) anziché al nuovo modello di ministero propugnato da Pietro e Paolo. Nel frattempo, nel 43 d.C. la vita coniugale di Gesù e Maddalena era ripresa e questa rimase nuovamente incinta. Nella Primavera del 44 d.C. Gesù era partito per una missione in Galazia (al centro dell'Asia Minore) con il capo dei gentili convertiti Giovanni Marco. Durante la loro assenza Giacomo e i nazareni divennero una costante minaccia per l'autorità romana a Gerusalemme. L'apostolo Giacomo fu giustiziato per ordine di Erode di Calcide. Simone Zelota, per rappresaglia fece avvelenare Erode Agrippa e fu poi costretto a fuggire. Taddeo tentò la fuga ma fu catturato e giustiziato sommariamente. La situazione di Maria Maddalena era diventata precaria, chiese protezione al giovane Erode Agrippa II, il quale la fece imbarcare per raggiungere un suo possedimento in Gallia dove Erode Antipa era stato mandato in esilio. Maria, accompagnata da Maria Salomè e Maria Cleofa, dopo essere sbarcata in Provenza, in una località della Camargue una zona non molto distante da Marsiglia (che prese il nome di Sainte Marie de la Mer), diede alla luce il suo secondogenito maschio, al quale diede il nome Giuseppe. Dal 46 d.C. il primogenito Gesù, di nove anni, andò a scuola a Cesarea. Tre anni dopo celebrò in Provenza alla presenza dello zio Giuseppe di Arimatea il rito della sua "Seconda Nascita", il suo primo anno da "iniziato". Nel 53 d.C. Gesù junior venne ufficialmente proclamato principe ereditario nella sinagoga di Corinto e ricevette il titolo di "Justus" ("il retto" o "il Giusto", Atti 18:7) succedendo così formalmente allo zio Giacomo il Giusto, come erede della corona reale. Quando compì 16 anni, Gesù il Giusto divenne anche il capo nazareno e come tale ebbe il diritto d'indossare la veste nera, come quella che portavano i sacerdoti di Iside, la Dea Madre Universale. Gesù Cristo si sarebbe recato in India e secondo quanto riportato nel libro di Andreas Faber - Kaiser, *Jesus died in Kashmir* (ed. Abacus/Spere, London 1978) sarebbe morto a Shrinagar nel Cachemire. Mentre Maria Maddalena si stabilì definitivamente in Provenza dove è morta nel 63 d.C. Le spoglie di Maria Maddalena furono sepolte nell'abbazia di San Massimino nei Pressi di Aix - en - Provence a circa 50 chilometri da Marsiglia. Carlo II di Sicilia, conte di Provenza, dissotterrò il teschio e l'omero di Maria nel 1279 per esporli in teche d'oro e d'argento dove sono ancora oggi. La "grotta della solitudine" di Maria nelle vicinanze di La Sainte Baume, nell'omonimo massiccio, è da molto tempo meta di pellegrinaggi. La linea di sangue reale davidica (il Santo Graal), sarebbe continuata in Francia ed in Scozia.

Bibliografia: "Bloodline of the Holy Graal" di Laurence Gardner  
Newton & Compton editori S.r.l.

Pietro Francesco Cascino  
Gruppo "Ars Regia H.P.B." Milano  
Vice Segretario Generale Società Teosofica Italiana



**SOCIETÀ  
TEOSOFICA**